

# Il biennio nero dell'azienda Italia, con il Pil in calo di ...

Il biennio nero dell'azienda Italia, con il Pil in calo di oltre il 6%, costerà caro ai pensionati di domani. Rendendo, se possibile, ancora più necessario un investimento immediato nella previdenza integrativa. Il pedaggio da pagare

Per un dipendente quarantenne che staccherà nel 2035, a 65 anni, con una retribuzione finale lorda annua di 36mila euro e una pensione iniziale mensile di 1.838 euro, la crisi comporterà una perdita di 50 euro al mese, il 2,7% dell'assegno Inps. In rapporto a un'aspettativa di vita residua, che al momento della pensione è pari a 22 anni, significa una perdita complessiva di oltre 14mila euro.

Bilancio in rosso anche per il cinquantacinquenne che rischia un taglio di 46 euro al mese: in questo caso la grande crisi farà volatilizzare oltre 15mila euro. Per un trentenne, invece, il sacrificio è inferiore: 19 euro al mese, ma che si aggiungono a una rendita già striminzita. In totale la grande recessione gli costerà quasi 6.000 euro. L'impatto maggiore è sulle donne: vivono più a lungo e quindi la perdita complessiva arriva a 16/17 mila euro l'anno. Bilancio molto negativo anche per gli autonomi.

Parare il colpo con la previdenza integrativa (vedi altro servizio) richiede un ulteriore investimento di pochi euro al mese per i più giovani, di circa 150 per gli uomini più anziani e addirittura di 200 euro, sempre al mese, per le donne.

Sono questi i preoccupanti dati che si ricavano da un'elaborazione condotta per CorriereEconomia da Progetica, società indipendente di analisi e consulenza.

«La recessione degli ultimi due anni determinerà pesanti ripercussioni per una buona parte dei futuri pensionati — spiega Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. La previdenza pubblica è soggetta a un rischio finanziario connesso a un eventuale andamento negativo dell'economia. Troppo spesso quest'ultimo non viene considerato: dovrebbe essere invece rappresentato nelle simulazioni che vengono fornite, in modo da non ingenerare nei futuri pensionati aspettative troppo elevate».

In base alla riforma Dini del 1995, le pensioni dei lavoratori assunti dopo il primo gennaio 1996 e a cui si applica il metodo contributivo (che si basa sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa) sono agganciate alla variazione media del Pil nominale nei cinque anni precedenti. Il meccanismo si applica parzialmente anche ai lavoratori con meno di diciotto anni di contributi al 1995, il cui vitalizio sarà calcolato invece con il sistema misto: il retributivo (che considera gli stipendi degli ultimi anni) per i periodi precedenti e il contributivo per quelli successivi.

Dopo il -1,3% accusato nel 2008, l'anno scorso la flessione del Pil è stata ancora più brusca, -5%, il peggior dato dal 1971. In pratica, nel quinquennio 2005-2009 (vale a dire nella finestra considerata per la rivalutazione dei montanti contributivi di quest'anno) la media del Pil è stata di meno 0,4% al netto dell'inflazione.

L'andamento dell'economia non ha conseguenze sui lavoratori con più di diciotto anni di contributi al 1995, che ricadono nel retributivo. E, tantomeno, interessa chi è già in pensione: il loro assegno non subirà alcun taglio.

«Il meccanismo introdotto dalla Dini è corretto e rende sostenibile il sistema — sostiene l'economista Elsa Fornero, coordinatore scientifico del Cerp (Centro ricerche sulle pensioni e le politiche del welfare) —. Purtroppo ha coinciso con un lungo periodo di crescita molto bassa o, addirittura, con una pesante recessione, come negli ultimi due anni. Il problema vero è la frenata nello sviluppo dell'economia italiana».

Le alternative non sono molte. «Lavorare più a lungo, come del resto hanno previsto le ultime riforme — sostiene Fornero — e sviluppare la previdenza integrativa, in modo da compensare il calo nella copertura»

Le aspettative

«Le simulazioni mostrano la pensione che potrà essere percepita in base ai dati effettivi sul Pil — spiega Sorgi — a confronto con quella che si avrebbe adottando le proiezioni della Ragioneria generale dello Stato, utilizzate nelle ultime simulazioni sull'evoluzione del sistema previdenziale e sanitario: queste ultime ipotizzano per il Pil una crescita decisamente più forte, l'1,5% annuo in termini reali, cioè al netto dell'inflazione. L'analisi, in pratica, mostra la perdita di ricchezza che i futuri pensionati subiranno in seguito alla recessione del biennio 2008-2009».

Le riduzioni più forti riguarderanno i lavoratori delle fasce centrali di età, che avranno la pensione calcolata con il sistema misto. «I giovani — continua Sorgi — subiranno un taglio più ridotto perché il maggiore orizzonte temporale dovrebbe permettere di recuperare la rivalutazione nulla del biennio 2008-2009: nel loro caso, però, sarà più basso il rapporto fra pensione e ultima retribuzione».

Le simulazioni, tra l'altro, ipotizzano una vita lavorativa regolare, caratterizzata dalla continuità nell'accumulo contributivo: una situazione sempre più rara nell'attuale scenario dell'economia.

RIPRODUZIONE RISERVATA